

Alla parata del "Columbus Day" a New York grande successo per il ministro e la delegazione governativa Trionfo americano per Tremaglia

Già archiviata la polemica montata da due intellettuali locali in cerca di notorietà

VALTER DELLE DONNE

ROMA. «E' una grande festa dell'italianità che ha quest'anno un valore particolare perché si celebra alla vigilia del primo voto degli italiani all'estero». E' un Mirko Tremaglia raggiante quello che partecipa alla tradizionale parata del Columbus Day a New York, un'autentica esplosione di "orgoglio italiano" oltre Atlantico.

Con il ministro degli Italiani nel mondo altri due esponenti del governo di An: il viceministro Mario Baldassarri e il sottosegretario Learco Saporito. Con loro anche il rappresentante diplomatico italiano, Giovanni Castellana, da pochi giorni a Washington. «Il Columbus Day, festa degli italiani in America, è l'occasione per riaffermare il vincolo profondo che unisce i governi dei due Paesi», ha ricordato l'ambasciatore - Sono fiero di rappresentare l'Italia in questa occasione importante. È una grande festa non solo degli italiani d'America ma di tutti gli americani».

Già archiviata, per Tremaglia, le polemiche montate ad arte contro di lui sul "New York Times". «L'accoglienza che mi è stata riservata è ottima, un trionfo, direi. Nel quartiere del Queens gli italiani d'America sono venuti a migliaia a salutarmi - ha sottolineato il ministro - perché il "New York Times" si sia inventata questa sciocchezza delle contestazioni non saprei. Sono invece più seccato per il fatto che in Italia l'Unità l'ha lanciata in prima pagina. Lo considero un attacco incivile dei comunisti e avrà serie conseguenze. Ne parlerò con Fassino. Quando sono diventato ministro ho scelto fra i miei collaboratori anche gente di sinistra - ha ricordato uno dei miei più preziosi assistenti era l'onorevole Pezzoni, dei



New York: il ministro Mirko Tremaglia alla sfilata del "Columbus Day" 2003

Ds. A un certo punto è stato costretto a lasciarmi per ordine del partito».

A sollevare la polemica - che sarebbe caduta nel ridicolo se non fosse stata ospitata dalla cronaca cittadina del quotidiano progressista "New York Times" - due presunti intellettuali semiconosciuti anche nella comunità italo-americana. Secondo il giornale, i due non avrebbero sopportato la presenza alla celebrazione di un esponente della Repubblica di Salò. «La notizia ha innalzato immediatamente il livello della mia pressione del sangue - ha dichiarato con enfasi del tutto fuori luogo George De Stefano, 52enne, residente nel Queens - si tratta di

PIETRO ROMANO

PER difenderlo si è scomodato addirittura Piero Fassino. Ma proprio questa levata di scudi dimostra quanto sia fragile la situazione - per i vertici dei Ds - e che se il governatore della Campania sta nelle peste, il suo principale avversario - Vincenzo De Luca, già sindaco di Salerno e attuale deputato della Quercia - non se la passa meglio. Su De Luca - tornato alla ribalta della cronaca dopo quattro anni trascorsi a Montecitorio nell'assoluta indifferenza - si sono immediatamente rovesciati

secoli di crisi accantonati. Prima di tutto, la crisi in cui versa Salerno, la città che aveva affidato al suo braccio destro, Mario De Biase, sul orlo dello sfascio amministrativo e in piena crisi socio-economica. Poi, il suo passato di sindaco: è stato riportato in auge il commento di Pino Cantillo, docente universitario e direttore del Polo scienze umane, che all'apice della gloria, accusò De Luca di «ottizzazione della politica, mer-

una decisione che macchia l'immagine degli italo-americani». Ma questo accanimento estemporaneo ha un motivo. Mister De Stefano è una specie di Mario Puzo di serie C, intellettuale progressista, autore di saggi sui diritti degli omosessuali e sulla mafia, ha scritto un libro in attesa di pubblicazione sulla criminalità organizzata degli italiani d'America. Quale migliore occasione della presenza di una personalità personaggio di spicco per farsi un po' di pubblicità? De Stefano dimostra di ignorare completamente la politica italiana affannandosi in dichiarazioni lunari contro l'esponente di An.

L'altro sdegnato esponente della

«Una grande festa dell'italianità che, alla vigilia del voto, assume un valore particolare»

"società civile" italoamericana si chiama Stephanie Romeo, Ha 46 anni, possiede una casa editrice di Brooklyn, si dichiara gay e ha detto di sentirsi «disgustata» per l'intervento di Tremaglia in difesa di Rocco Buttiglione quando l'attuale ministro dei Beni culturali fu costretto a non assumere l'incarico di commissario europeo e ne scaturì una polemica sull'esistenza di una presunta lobby omosessuale.

Ai due isolati contestatori ha immediatamente replicato anche Lawrence Auriana - presidente della Columbus Citizens Foundation, che organizza il Columbus Day - il quale ha precisato che Tremaglia è stato invitato per il bene che ha fatto a molti «italiani di tutte le parti del mondo». Auriana ha sottolineato che Tremaglia è stato nominato «ospite d'onore speciale» in occasione della parata del 2003.

Dalle dichiarazioni della coppia di contestatori radical-chic è facile arguire il motivo della protesta. Da

una parte la possibilità di farsi pubblicità, dall'altra evidentemente e per motivi del tutto personali non è stata digerita la presa di posizione di Tremaglia in difesa di Rocco Buttiglione quando l'attuale ministro dei Beni culturali fu costretto a non assumere l'incarico di commissario europeo e ne scaturì una polemica sull'esistenza di una presunta lobby omosessuale.

Ai due isolati contestatori ha immediatamente replicato anche Lawrence Auriana - presidente della Columbus Citizens Foundation, che organizza il Columbus Day - il quale ha precisato che Tremaglia è stato invitato per il bene che ha fatto a molti «italiani di tutte le parti del mondo». Auriana ha sottolineato che Tremaglia è stato nominato «ospite d'onore speciale» in occasione della parata del 2003.

Il direttore del quotidiano "Gente d'Italia": negli Usa queste accuse non hanno senso



Domenico Porpiglia

Il direttore di "Gente d'Italia" si rifiuta di dare un'etichetta politica a chi ha orchestrato questa bagarre.

V. D. D.

ROMA. «Perché il New York Times ha attaccato Tremaglia e non due anni fa? All'epoca il ministro era addirittura il Grand Marshall del Columbus Day e non un semplice invitato». Contattato telefonicamente, Mimmo Porpiglia, direttore ed editore di "Gente d'Italia", pone una domanda per la quale ha già la risposta.

«Perché la campagna elettorale si avvicina e c'è qualcuno che fa il doppio gioco. Tremaglia negli Stati Uniti è molto popolare. Forse troppo. Piace a tutti: destra, sinistra e centro». Da anni, sul suo quotidiano diffuso in tutte le Americhe, Porpiglia dà spazio alla voce dei connazionali che non si omologano al pensiero unico progressista. «E otteniamo appena 16 mila euro di contributo statale contro i 5 miliardi di vecchie lire di altre testate». Il riferimento polemico è ad "America oggi", l'altro giornale in lingua italiana, schierato apertamente con il candidato democratico Kerry contro Bush alle presidenziali americane. Inutile chiedersi chi appoggerà alle elezioni per il parlamento italiano. «Trovo sciocco attaccare Tremaglia. È il solo che dopo cinquant'anni ci ha dato la possibilità di eleggere nostri candidati al parlamento italiano. Tutti gli italiani allestero gli sono grati, senza distinzione di appartenenza politica».

Parlando degli organizzatori della parata, Romeo ha detto che si tratta di un «gruppo molto di destra, che non ha alcun contatto con gli italo-americani che sono molto più giovani e progressisti». Non è vero: la fondazione che organizza l'evento è del tutto bipartisan, anzi forse il suo vertice è a maggioranza - al momento del voto negli Usa - democratica.

Dalle dichiarazioni della coppia di contestatori radical-chic è facile arguire il motivo della protesta. Da

Un libro insegna come cambia la politica

ROMA. La nuova politica ha bisogno di nuovi approcci e nuovi mezzi. Risponde a questo scopo un collana libraria di marketing politico e della comunicazione diretta da Claudio Velardi per conto del Luis university press.

Si tratta di una iniziativa indirizzata a politici e politologi (e magari anche a politici intenzionati a compiere un salto di qualità) di cui si presenta oggi a Roma (Università Luiss, ore 18) il primo parto: "Introduzione al marketing politico" di Stefano Colarieti e Paolo Guarino. Alla tavola rotonda "inaugurale" partecipano Pier Luigi Celli, Gianni Cuperlo, Toni Muzi Falconi, Antonio Palmieri, Bruni Tabacci e Claudio Velardi, moderati da Oscar Giannino.

«Questo libro - sottolinea Velardi nell'introduzione - non è un manuale. Era troppo ambizioso e tardati, era troppo ambizioso e troppo banale pensare e scrivere un manuale. E allora si è pensato chiamarlo "introduzione", il punto di vista di velardi e degli autori in sostanza, che «il marketing e comunicazione politica non sono magi da usare con cautela», vergogna per nascondere le debolezze della politica, ma sono strumenti di relazione einterazioni». L'opera di Colarieti e Guarino offre un'analisi del contesto istituzionale di riferimento dopo riforme degli ultimi anni in materia di pubblica amministrazione normative elettorali. Ma non ferma alla teoria, scende - non ha paura - nella pratica. Arrivano a descrivere gli aspetti più propriamente organizzativi, le modalità con cui si creano strutture di sostegno al candidato, l'utilizzo strategico del sistema dei media e delle nuove tecnologie nella costruzione di un piano di comunicazione politica. «Chi si occupa di comunicazione politica o immagina di non annoiarsi. E o immagina che lavorerà in un campo quanto mai innovatore e motivato. Costruirà, trasformerà e gestirà relazioni - questa l'idea di comunicare politico che ha Velardi - in un mondo di contatti, business, condivisioni. Un mondo di comunicazione. F. politica».

milioni di euro a cui devono essere aggiunti quelli stanziati nell'ultimo anno e mezzo, oltre che gli impegni di spesa già assunti per altri 560 milioni di euro. Un fiume di denaro pubblico in mezzo al quale sembrano briciole gli stipendi (rimborso spese) degli attendenti di Bassolino nel settore rifiuti e bonifiche che potevano contare ciascuno su cinque assistenti (due segretari, due autisti e un coordinatore) per un totale di 30 dipendenti statali. Ma le assunzioni che fecero più clamore furono quelle ormai famose di 1400 lavoratori della raccolta differenziata il cui contratto venne trasformato in una notte a tempo indeterminato. «Quando andammo a verificare quell'episodio - parola di Catenacci - ci tornò strana quell'assunzione massiccia fatta in un momento in cui la raccolta differenziata era a percentuali da prefisso telefonico. Ebbene di quei 1400, selezionati con pratiche romanzesche, ne risultavano realmente impiegati al massimo 200. Gli altri erano pagati anch'essi tre milioni di vecchie lire al mese. Ma per giocare a zecchinetta».



Antonio Bassolino

mezzo di essere costretto a convivere con una scorta di 16 agenti di pubblica sicurezza «per evitare che negli uffici della struttura commissariati stazionino, come in passato, energumani al di sotto di ogni sospetto». Tanto per dare qualche cifra, il prezioso per chilo di immmondizia smaltita in Campania è passato da 83 lire nel '98 (quando si insediò a commissario Bassolino) a 1.900 euro. Nello stesso arco di tempo sono stati acquistati automezzi - costati alcune centinaia di milioni - per il trasporto dell'immmondizia non funzionanti o affidati a società private. Fece scandalo, tra l'altro,

la notizia di un'ordinanza della regione che stabilì che in caso di rescissione del contratto con la concessionaria del servizio (la Fibe del gruppo Impregilo) al servizio sarebbero subentrate le banche che hanno finanziato la società con 400 milioni di euro. Ma la pietra miliare di questo "affare" rimane il rendiconto presentato dal governatore. Nel quale Bassolino racconta come - per fronteggiare l'emergenza rifiuti in Campania - siano arrivati fondi per 897

La difesa del governatore da parte di Fassino? Solo d'ufficio. Il "caso Campania" arriva al Botteghino IDs preparano il "processo" a Bassolino La gestione dei rifiuti è la pietra dello scandalo. Ma è lungo il j'accuse dalemiano

La difesa del governatore da parte di Fassino? Solo d'ufficio. Il "caso Campania" arriva al Botteghino

IDs preparano il "processo" a Bassolino

La gestione dei rifiuti è la pietra dello scandalo. Ma è lungo il j'accuse dalemiano

ranno proprio allo scopo di discutere il "caso Campania". Al Botteghino, allora, la denuncia di De Luca continuerà più che a Napoli: l'ex-sindaco di Salerno è accreditato come pupillo di Massimo D'Alema. Soprattutto, avrà peso il contenuto alcuni dossier avvelenati, già in visione ai piani alti di Via Nazionale (dove ha sede la direzione della Quercia), che riguardano i quattro punti critici indicati da De Luca nella sua denuncia: corruzione, camorra, sanità e rifiuti. E proprio sui rifiuti esiste il rischio che Bassolino diventi indifendibile.

L'emergenza-immmondizia affligge la Campania, a ondate sempre più meteo-fittiche, da undici anni. Per contrastarla, senza grande fortuna, sono stati spesi 900 milioni di euro e ne sono stati già impegnati altri 600. In particolare, per tre anni è stato proprio Bassolino a gestire l'emergenza in prima persona, da commissario straordinario. E la storia dei soldi spesi in questo periodo potrà essere raccontata un giorno dalle «antitesi» segnalazioni penali e contabilmente rilevanti fatte alla magistratura campana e che riguardano i trasporti, le locazioni, le vendite a prezzi esorbitanti di aree destinate all'immmondizia», secondo le parole di Corrado Catenacci, che nell'incarico di commissario ha sostituito il governatore Catenacci ha anche am-



Vincenzo De Luca

cato del sottogoverno e (offesa peggiore per una parte della sinistra, ndr) efficientissimo craxista». Infine, il suo presente di "acchiappavoti", sintetizzato dal recupero dell'ex-ministro socialista delle Aree urbane, Carmelo Conte, inquisito per concorso esterno in associazione mafiosa ai sensi dell'articolo 416 bis del Codice penale.

Ma questo che cosa vuol dire? Che se Bassolino pian-pian-più ride. Di certo, però, emerge che Bassolino è davvero nei guai: è finito anche se il richiamo è improprio: Alessandro Manzoni lo ha coniato per Napoleone Bonaparte - dagli altari alla polvere.

L'appello di Fassino non rappresenta un salvocondotto per Bassolino, quanto la comprensibile difesa d'ufficio di un esponente-simbolo del presunto nuovo corso amministrativo incarnato dal centrosinistra in particolare nel Mezzogiorno. A Napoli (e, soprattutto, nelle altre province campane) in ambienti diessini assicurano che l'affondo verso Bassolino potrebbe essere registrato da qui a qualche giorno, quando i vertici del partito si riuniranno.